



Come sfruttare il fattore tecnologico

Le proposte di Confindustria Trento per favorire la transizione digitale e ridurre lo skill mismatch



Migliorare le competenze specifiche della forza lavoro, specie nei settori a carattere scientifico. Un passo necessario per favorire la transizione digitale e ridurre quello che in gergo economico viene chiamato skill mismatch, termine anglosassone che indica il divario tra la domanda e l'offerta di lavoratori qualificati. Un problema che attanaglia tutta la penisola ma che sembra colpire in particolare il territorio provinciale. In Trentino lo skill mismatch è superiore alla media nazionale in 13 settori su 14 tra quelli tenuti in considerazione dalle statistiche. Va meglio rispetto al sistema Paese soltanto l'ambito dei servizi operativi di supporto alle imprese, in cui la difficoltà a reperire forza lavoro si ferma su una quota pari al 28,5% delle imprese a fronte del 31,3% della media italiana. In generale, la quota di lavoratori di difficile reperimento per mancanza di candidati o preparazione inadeguata (47,9%) supera quella statale di 7,4 punti percentuali. Valori più alti anche rispetto al sistema Nord Est, in cui il dato raggiunge il 45,8%. La situazione appare più critica per le discipline STEM, ossia

quelle scientifiche. È molto ridotto il numero di laureati in questi campi: 14 su 1000 nella fascia d'età tra i 20 e i 29 anni, rispetto ai 16,5 registrati in Italia. Il dato peggiora considerando la componente femminile: 13,2 donne ogni mille ottengono un titolo terziario nell'area STEM e solo 15 donne su 100 tra quelle che hanno conseguito diploma universitario o laurea lo hanno fatto in questo settore. Per dare risposta alle problematiche evidenziate Confindustria Trento propone un piano di formazione delle competenze che insista sulla digitalizzazione e faccia leva sul rapporto tra le imprese e il mondo della ricerca, dall'Università di Trento a Fondazione Bruno Kessler e Fondazione Edmund Mach. Affrontano il tema Alfredo Maglione, presidente della Sezione Informatica e Tecnologie Digitali di Confindustria Trento, e Lia Grandi, componente del Consiglio Generale dell'Associazione.

Disruption e convergenza tecnologica: come si preparano a queste sfide le imprese trentine?

AM: «Sono due sfide

chiave per una transizione digitale e sostenibile. Per gestirle occorre focalizzarsi su tre aspetti: in primis l'aggiornamento delle competenze dei lavoratori, necessario per far fronte al livello di skill mismatch riportato dalle aziende trentine e in considerazione alla insufficiente quota di laureati in discipline STEM. In secondo luogo, bisogna promuovere l'utilizzo di tecnologie ad alto potenziale di sviluppo per il business, come Intelligenza artificiale, Realtà Virtuale e Internet of Things che sono oggi, insieme alla Cybersecurity, al centro dell'attività di informazione, formazione e consulenza alle imprese che l'Associazione porta avanti in modo crescente. Infine, servirà una conversione efficiente e completa delle produzioni industriali nei settori in cui è già in atto».

Lo skill mismatch sembra il problema più annoso. Come si può puntare a ridurlo?

L.G: «Negli anni, molte imprese si sono dotate di Academy interne specializzate nella formazione su misura delle proprie risorse. A livello di sistema, si potrebbe avviare un percorso



Alfredo Maglione, presidente della Sezione Informatica e Tecnologie Digitali di Confindustria Trento @ ph. Alessio Cosar

Lia Grandi, componente del Consiglio Generale dell'Associazione

capillare di aggiornamento e adeguamento delle competenze, in particolare per i lavoratori senior. Questo percorso passerebbe dall'adesione del Trentino al Partenariato per le competenze nell'ecosistema digitale, promosso dalla Commissione Europea e sottoscritto da imprese, associazioni, Università ed enti pubblici degli stati membri Ue. Un'altra idea sarebbe quella di incentivare la nascita di nuove start-up che collaborino con le aziende esistenti e le supportino nelle strategie di innovazione. Non si può poi non guardare alle molte eccellenze presenti sul territorio nel campo della ricerca».

Cosa si può fare per meglio integrare il mondo imprenditoriale con quello della ricerca?

AM: «Punterei sulla creazione di tavoli di confronto tra il sistema delle imprese e quello di Università e ricerca, oltre che sulla partecipazione a progetti congiunti, ad esempio in ambito Industria 4.0, Agritech, Smart Building, Monitoraggio Ambientale e Tutela del Territorio. Vanno inoltre attivati

velocemente percorsi di formazione in modalità duale e complementare tra imprese e Università. Ci sono percorsi come IPSP, gli Industrial Problem Solving with Physics, cui Confindustria Trento ha partecipato sin dalla sua nascita, che sono attivi da molti anni (dieci proprio quest'anno ndr) con grandi benefici sia per i ricercatori che per le aziende. Ricordo qui che a Febbraio il sistema trentino dell'innovazione si è presentato compatto a Cannes, in occasione del Festival Internazionale dell'Intelligenza Artificiale, proprio grazie a un'iniziativa di Confindustria Trento».

E sul basso numero di laureati nelle discipline STEM, come si può intervenire?

AM: «Bisogna prendere il problema a monte, agendo sulle famiglie e su un certo modo di pensare che vede le materie STEM come prevalentemente maschili. Comunicare meglio, con approccio moderno, per interessare i giovani e fare capire quanto sia bello e gratificante lavorare nelle imprese tecnologiche. Partire in largo anticipo con percorsi di orientamento tecnico per gli studenti superiori e le

loro famiglie può senz'altro contribuire a risolvere il problema. Più sono gli iscritti e più saranno i laureati. Anche in questo, come in molti altri ambiti, ridurre il gender gap porterebbe benefici aggiuntivi anzi moltiplicativi per tutti». L.G: «Sempre a livello di scuole superiori, sarebbe utile integrare i curricula con un occhio di riguardo verso le nuove tecnologie, l'efficienza energetica e la mobilità sostenibile. Serve un approccio interdisciplinare e multisettoriale».

Qualcosa è già stato fatto nell'ambito della formazione professionale.

L.G: «Sì, le Its Academy, nate sulla scia della riforma nazionale del 2022, mirano proprio a proporre i percorsi più idonei a colmare il gap tra la domanda di professionalità delle imprese trentine e la presenza delle stesse sul territorio. Sono modellate sui dati relativi al fabbisogno del territorio e vogliono darvi risposta. Servirà un'azione di orientamento più incisiva da parte del ministero e delle istituzioni Provinciali, onde portare un maggior numero di studenti verso queste realtà».

